

Il dolore amabile

*N*el programma culturale di conferenze, mi ha attirato il titolo: Amabilità del dolore. Tira e molla, abbiamo concluso che il dolore non è per niente amabile. È proprio un controsenso.

Il dolore non sarebbe tale se fosse amabile e chiunque millanti di amare il dolore, rischierebbe di essere tacciato per masochista.

Eppure siamo pieni di dolori, attorniati dalla non amabilità di quanto respiriamo; anzi se bene ci guardiamo dentro e attorno, stiamo, per così dire, affogando in un mare di dolore.

Fino a qualche tempo fa anch'io mi limitavo, per sopravvivere, a pazientare, a sopportare, ad aspettare che "passasse".

Ma non è possibile che io debba trascorrere la mia vita aspettando che il dolore passi.

Da Chiara, una luce come un potente raggio del sole: Non occorre aspettare che il dolore passi, ma basta amarlo. Del resto il pesce non aspetta che il mare passi, ma appena scopre che proprio il mare è la sua vita, entra nella scioltezza dei movimenti e può mostrare a tutti la briosa snellezza del suo guizzo.

Appena ho scoperto che ogni dolore è abitato dalla seconda persona della ss. Trinità, che ogni onda salata è Gesù, niente di più amabile che abbracciarla, niente di più vitale che “nuotarvi” dentro con ampie e frequenti bracciate.

Allora è vero che tuffandoti in un mare di dolore, ti ritrovi in un oceano di Amore.